

## QUATTRO CHI SA.... RIFLESSIONI E SPUNTI SUL SEDER DI PESACH

DI RAV UMBERTO PIPERNO

Le quattro domande del MaNistanà  
Il Seder di Pesach privilegia i bambini e li pone al centro del racconto della liberazione dall'Egitto. Nella tradizione ebraica è stabilito di creare momenti educativi attraverso il diretto coinvolgimento del bambino con domande e risposte, oltre all'obbligo di fornire risposte specifiche per ogni epoca e per ogni figlio.

Prima della risposta conta la domanda ed ogni domanda va compresa fin dalla sua prima parola: "mah ? che cosa?" In ebraico la parola MAH è formata dalla lettera MEM e dalla lettera HE il loro valore numerico somma a 45 (40+5) come la

parola ADAM, uomo (1+4+40) per insegnarci che l'uomo è tale solo se capace di fare domande.

La Torà ci propone quattro tipi di figli

La tradizione orale (Mishnà) in Pesach ha fissato domande diverse da quelle della torà ed ha previsto, qualora il padre non sia capace di interrogarsi o di rispondere, l'intervento della donna come interlocutrice: questo colloquio famiglia sul significato di Pesach è la realizzazione stessa della Mitzvà della Haggadah, "racconterai a tuo figlio in quel giorno" per insegnarci che il racconto va realizzato nel momento in cui realizziamo la Mitzvà, nel momento in cui MAZZA

### Notizie in pillole

#### MAZAL TOV NOGAH MIRIAM PUNTURELLO PER IL TUO BAT-MITZVÀ!

Mostra "Marc Chagall, e i Colori dell'anima" al Marte – Mediateca di arte eventi – Cava dei Tirreni Salerno – C.so Umberto I, 157. Fino al 28 giugno. [www.chagallmarte.com](http://www.chagallmarte.com)

Amicizia Ebraico Cristiana – 22 aprile alle 17, Chiesa Valdese via dei Cimbri 8, Proiezione del film, L'Ospite inatteso di Tom McCarthy

e MAROR sono posti davanti a te. Non abbiamo solo un modello di educazione visuale bensì un impegno dei genitori a realizzare la pratica, non basta la teoria. Occorre presentare l'ebraismo a tavola cioè un modello pronto e semplice per il consumo, un alimento naturale del nostro spirito e della nostra identità ebraica. Per sottolineare la semplicità la domanda parte dalla differenza tra la notte della libertà e le altre notti. La libertà non consiste nel poter mangiare ogni tipo di pane, ogni tipo di verdura o di carne secondo il proprio gusto. Nella notte di Pesach c'è una trasformazione dell'uomo da consumatore passivo a produttore del proprio futuro capace di trasformare la notte della schiavitù e dell'esilio in libertà nella Legge. "non c'è persona libera se non chi si occupa delle mitzvot". L'haggadah usa nella trasformazione il verbo al riflessivo NISHTANA in che cosa si è diversificata, è stata trasformata questa notte dalle tutte le altre notti? Sono i nostri gesti o l'intervento divino a porre la notte di Pesach al centro della storia umana e della Misericordia divina? Chi modifica la notte? Noi o le nostre Mitzvot?

Così nel Sefer Angelo vengono spiegate le quattro domande del Ma Nishtanà

Il precedente rabbino capo d'Inghilterra, Lord Yaacobitz z.l. in un celebre discorso legò i quattro figli dell'haggadah con le quattro domande del Ma Nishtanà: ogni domanda riflette un modo personale e specifico di vedere l'ebraismo ed accettare la storia ebraica. Il primo figlio vede tutta MAZZA, cioè pone al centro dell'ebraismo l'aspetto di libertà nelle mitzvot; vede la storia

come un processo di liberazione e salvezza grazie all'intervento divino. Dall'altra parte c'è chi vede tutto MAROR la difficoltà della vita ebraica e l'amarrezza delle persecuzioni. Questi due modelli sembrano certamente opposti, ma non sono assoluti la Hagadah ci insegna che per assaporare la mazzà dobbiamo sentire l'amaro in bocca del maror, come il famoso proverbio romano "non c'è mazzà senza Maror".

Il modello più enigmatico ma forse il più legato alle tradizioni della nostra comunità è quello del TAM (SEMPLICE ma anche l'integro). La sua domanda del Ma Nishtanà riguarda apparentemente la superficialità, il superfluo come l'aperitivo prima del pranzo. In effetti domanda perché intingiamo due volte (in sedano nell'aceto e la mazzà nel charoset) tra l'altro nessuno di questi due gesti costituisce una mitzvà a se stante: non recitiamo una beracha prima di intingerli, ma sono solo una consuetudine di benessere come usavano gli antichi romani (degustatio) per risvegliare l'appetito. Apparentemente il TAM si ferma quindi alla superficialità, come il condimento rispetto al piatto principale, evitando di approfondire il significato del suo gesto. Si chiede candidamente "che cosa?" "che cosa c'è?" che cosa sta succedendo?" non riesce a definire la natura dell'ordine divino, non la inserisce in un sistema legale ben compiuto, semplicemente osserva senza intervenire. D'altra parte rimane un elemento attivo della scena e non si estranea come fa il malvagio, dicendo agli altri "perché questa fatica per voi?" mettendosi in questo

modo fuori dalla società e dalla storia ebraica. Il TAM, secondo un'interpretazione Chassidica riportata da Aldo Sonnino z.l. "è colui che non ha bisogno di complicare la domanda perché crede fermamente nell'intervento divino nella storia.

L'ebreo romano, con il suo amore per le tradizioni, per il dettaglio, per gli ornamenti del Sefer Torà crede intimamente che ogni piccolo particolare sia un anello della tradizione. Non è un superficiale ma parte dalla semplicità per vivere con emozione la notte di Pesach e rivalutare ogni elemento della Torà nel cercare il significato emotivo prima di quello legale. Tuttavia la nostra generazione ha visto la vera rivalutazione del TAM, trasformato in TAMIM integro, perfetto: l'ebreo che vive nella comunità, che studia con gli altri, trasforma se stesso insieme alla notte dell'esilio, trasforma con la luce delle mitzvot la semplicità in saggezza fino a cercare di diventare chacham.

Rimane ancora il quarto figlio, quello che non sa fare domande che corrisponde alla domanda di chi è sdraiato a tavola con il gomito in segno di libertà. Sappiamo che la domanda originale prevedeva

la carne arrostita al posto di carne cotta in qualsiasi altro modo cioè l'obbligo del Korban Pesach che poteva essere solo arrostito. Questa domanda dopo la distruzione del Tempio è stata sostituita da quella del triclinio per sottolineare le abitudini degli antichi romani sprofondati negli ozii, incapaci di rimanere seduti a studiare o meglio sollevarsi, riscattarsi per compiere il salto del Pesach e del suo Korban, parola che non significa sacrificio, ma strumento per avvicinarsi al Signore. Solo quando saremo capaci di saltare il muro dell'indifferenza, il limite delle convenzioni, allora completeremo il ciclo e l'haggada di Pesach: in effetti gli ebrei romani che hanno mantenuto l'uso esclusivo di mangiare l'agnello anche la prima sera di Pesach sono certamente più vicini al Santuario. Torneremo a Yerushalaim, costruiremo il Bet ha Miqdash e saremo fieri di cantare il Ma Nistanà che unisce tutti i tipi di ebrei per unire tutto il popolo d'Israele che crea una casa per il Signore come stanno facendo Ester e David in una casa sempre piena di gioie e di Berachot.



# IL “VALORE” DI UNA TEUDAT KASHRUT

DI C. YEHUDAH PAGLIARA

Nel Paese che riconosce ancora valore “legale” ai titoli di studio, pur non essendo -nella maggior parte dei casi- più idonei a garantire un lavoro onestamente retribuito; nell'Italia ancora legata al detto “carta canta!” e dove ancora s’insegue il fatidico “pezzo di carta” come coronamento di un sogno, anziché come primo trampolino di lancio per un’attività futura, scrivere del “valore” di una Teudat Kashrut, in ambito ebraico, potrebbe apparire ridondante ed eccessivo.

Non bisogna essere necessariamente Shomer Shabbat o Shomer Mitzvot per saper dare il giusto peso alla certificazione rabbinica riguardante un luogo pubblico autorizzato alla somministrazione di cibi e bevande, secondo le leggi civili e le disposizioni halachiche. Tuttavia, qualche volta, il valore di un “pezzo di carta”, appiccicato sulla vetrina di una trattoria in Italia può assumere altri significati.

A margine della terza edizione della Settimana di arte, cultura e letteratura ebraica LECH LECHA’, quest’anno svoltosi a Trani durante la settimana in cui cadeva Purim, gli ebrei del posto e quelli sopraggiunti per l’occasione, ma anche i numerosi non ebrei accorsi per seguire i numerosi eventi in programma, hanno potuto consumare pasti casher, anche durante lo Shabbat Ki Tissà, presso la suggestiva Taverna Portanova in Trani.

È stato servito cibo della tradizione pugliese, rigorosamente rivisitato secondo le regole della kashrut, ma sostanzialmente invariato poiché sono

note le numerose influenze delle tradizioni culinarie ebraiche su quelle pugliesi, a partire dalle orecchiette con le cime di rape, orgoglio e vanto legittimi di tutta la Puglia, ma di chiara ed incontestata origine ebraico-provenzale!

Il vino, “made in Puglia”, soprattutto Negramaro in purezza, certificato casher lePesach e servito secondo norma e sempre a cura da ebrei osservanti è stato generosamente offerto dall’Antica Casa Vinicola Leuci di Guagnano ([www.vinileuci.it](http://www.vinileuci.it)).

Eppure, la differenza l’ha fatta proprio “quel” pezzo di carta, redatto e sottoscritto da Rav Umberto Piperno, da poche settimane Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Napoli, con competenza estesa a tutto il Mezzogiorno d’Italia.

Il rigoroso controllo del Rabbino Capo e dei suoi delegati unito alla simpatia ed anche alla gioia con cui ci si è approcciati nell’adempimento del servizio garantito alla Comunità e al pubblico ha dato, al pezzo di carta, forse incomprensibile a molti, il senso che -anche per la kashrut- in Puglia e nel Sud d’Italia, adesso si fa sul serio.



# SALUTO DI JOHN R. PHILLIPS, AMBASCIATORE USA

**In occasione di Lech Lechà, settimana di arte cultura e letteraura ebraica, svoltasi a Trani lo scorso Purim, riportiamo il discorso di saluto dell’Ambasciatore Americano intervento per l’inaugurazione della restaurata Sinagoga di Scola Nova.**

“Buonasera. È con immenso piacere che io e mia moglie ci uniamo a Voi stasera per l’inaugurazione di questa bella sinagoga!

In America abbiamo un detto che recita: “se i muri potessero parlare...” Essendo a conoscenza della lunga storia di questo tempio, penso che i muri che ci circondano ci possano raccontare molte storie.

Storie di grande dolore e sofferenza, sfortunatamente, come quando -centinaia di anni fa, nel 1300 - le Sinagoghe di Trani furono confiscate e questo tempio fu trasformato in una chiesa cattolica- e più in là, nel 1500, quando gli Ebrei di Trani e del Sud d’Italia dovettero prendere la drammatica decisione di lasciare le loro case o diversamente convertirsi ad un’altra religione.

O quando -il secolo scorso, durante la Seconda Guerra Mondiale- numerosi membri della comunità ebraica furono obbligati ad abbandonare le loro case -o peggio ancora- furono inviati a morte certa. Rammento anche la visita che di recente il Presidente Mattarella ha fatto alle Fosse Ardeatine, dove le forze naziste massacrarono nel Marzo del 1944 335 italiani, tra cui 75 ebrei.

Questi muri ci raccontano tuttavia anche storie di grande gioia – come quando la Sinagoga fu costruita, secoli fa, e le prime preghiere e benedizioni echeggiarono nelle celebrazioni. E quando, pochi anni fa, il tempio fu restituito al suo utilizzo originale come luogo di culto per la comunità ebraica di Trani.

Oggi, grazie al duro lavoro e all’impegno della gente pugliese -amici ebrei e non- siamo in grado nuovamente di riempire questa sala con il suono inconfondibile della gioia!

E che momento speciale è questo per tutti noi! Perché non solo state scrivendo la storia di questo tempio, e della comunità ebraica a Trani, ma state anche scrivendo la storia della comunità ebraica in Italia e in Europa! La storia dell’Italia è in netto contrasto con quanto sta accadendo in molti altri paesi, dove lo spettro dell’antisemitismo e dell’intolleranza ha sollevato il proprio brutto e odioso volto.

State scrivendo una storia di libertà religiosa, di rispetto reciproco, di come lo spirito umano può prevalere su qualsiasi ostacolo. Mi congratulo con Voi per aver dato un

concreto esempio di cosa ci si aspetta dalla democrazia: un faro per coloro che cercano giustizia per sé e per fare la differenza positiva nel mondo!!!

Grazie ancora per averci permesso di condividere questo momento con Voi!”



foto **Luciana Doronzo**

*Riportiamo di seguito due scritti di due studenti del Liceo Linguistico L. Da Vinci di Potenza, a seguito di un incontro con Ottavio Di Grazia e Adriana Carnevale nella loro scuola.*

## UN'IDENTITÀ INESPUGNABILE LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ EBRAICA: APPROFONDIMENTI E TESTIMONIANZE

DI ANITA CUCCARO ( LICEO LINGUISTICO L. DA VINCI - POTENZA)

Il 25 Febbraio ho avuto l'opportunità di partecipare, assieme alla mia classe, la 5° B, ad una conferenza, tenutasi nell'Aula Magna del mio Liceo, circa la questione ancora viva del tentativo hitleriano di annientamento del popolo ebraico.

L'evento ha visto la partecipazione di due personalità "decisive" nella formazione della nostra opinione a proposito di tale questione, tanto discussa ma spesso soggetta a fraintendimenti. Infatti questo incontro ci ha offerto la possibilità di analizzarla sotto due aspetti fondamentali: quello filosofico e quello di vita vissuta, grazie alla toccante testimonianza di Adriana Carnevale, la quale ha scelto proprio quest'occasione per raccontare per la prima

volta e pubblicamente, la propria storia.

Il professor Ottavio Di Grazia ci erudisce con le sue conoscenze storico-filosofiche, delineando un percorso sull'evoluzione dell'antisemitismo, sin dalle sue origini, ovvero sin dal momento in cui gli ebrei sono stati ritenuti colpevoli dell'uccisione di Cristo. Le citazioni filosofiche sono molte, da Hegel, con la sua "coscienza infelice" o "coscienza del nulla", ad Heidegger e altri filosofi che testimoniano quanto la tradizione della filosofia occidentale affondi le proprie radici nel pregiudizio antisemita. In particolare, argomenta il professore, la filosofia di Heidegger è stata fondamentale alla costruzione del pregiudizio, che assume man a mano un carattere metafisico.

### Notizie in pillole

Vi ricordiamo che il 7 giugno si svolgeranno le elezioni della Comunità Ebraica di Napoli. Le candidature (a norma dello statuto Ucei) potranno pervenire entro le 13 del 7 maggio presso la segreteria. Ogni candidato dovrà presentare la propria candidatura per iscritto, con le firme di tre persone che lo presentano. Un modello di presentazione delle candidature è disponibile in segreteria.

---

Viaggio Kheser – Portogallo Ebraico – dal 10 al 14 maggio – info Paola Boccia 3394836414

---

30 APRILE - 3 MAGGIO 2015 MILANO MARITTIMA - MOKED 5775 dec@ucei.it

Nonostante la maniera coinvolgente con la quale il professore espone in termini storico-filosofici la questione, la seconda parte dell'incontro risulta probabilmente quella più interessante e appassionante agli occhi di un pubblico di giovani, in quanto vede la partecipazione di una ebrea testimone di seconda generazione. Adriana Carnevale è una donna alta, dai capelli corti, con le braccia sempre conserte, discreta ma allo stesso tempo composta, forte, e la sua presenza presagisce già qualcosa di speciale. Ella si presenta e non appena pronuncia le parole "io sono una testimone di seconda generazione" si abbandona alla commozione, come se quelle parole l'abbiano trasportata magicamente in un tempo lontano, passato, quello in cui le sue sofferenze hanno avuto inizio.

Ci racconta che la madre fu perseguitata dai nazisti. Il tono della sua voce è sommesso e chiunque, in sala, tende l'orecchio per evitare di perdere anche una sola parola del suo racconto. La sua storia comincia quando, poco dopo la sua nascita, la madre, ebrea, fu costretta a trasferirsi in un'altra casa per tentare di sfuggire alle retate naziste.

Quindi, Adriana Carnevale, neonata, fu affidata ad una tata che si prese cura di lei per un anno e mezzo, fino a quando la madre scampò il pericolo di soccombere alla furia nazista.

La maniera con la quale ella ci riporta la sua esperienza dolorosa risulta efficace e contribuisce alla totale immedesimazione ed identificazione nella sua persona. Mi volto a

guardarmi intorno e scorgo commozione su molti volti.

Il racconto si arricchisce di particolari e il pathos della narrazione raggiunge il culmine nel momento in cui ella ci svela l'aspetto più doloroso della sua esperienza: la sofferenza che ella aveva inconsapevolmente provocato nella madre non riconoscendola al suo ritorno dalla clandestinità. Questo episodio, raccontatole molto tempo dopo dalla madre, simboleggia uno degli aspetti più atroci della vicenda degli ebrei, ossia il disconoscimento della propria storia personale e della propria identità.

A questo punto la narrazione assume toni più sereni e si conclude con parole di orgoglio nei confronti della madre la quale (prima ancora che la bambina nascesse) non aveva rinunciato al proprio nome nonostante avesse avuto la possibilità di falsificare i propri documenti sottraendosi definitivamente a conseguenze molto dolorose.

In conclusione, nelle sue parole ho colto la fierezza di appartenere ad un popolo che pur essendo minato nella propria identità e sopravvivenza rinnova il ricordo di ciò che è stato attraverso le ultime preziose testimonianze che si rivelano ai nostri occhi esperienze condivisibili ed esemplari, tanto più attuali in un mondo che sembra non voler ancora rinunciare alla sopraffazione di uomini su altri uomini.

La Comunità di è detta soddisfatta di questa riunione e felice di poter collaborare con la Fondazione per la valorizzazione del vasto patrimonio ebraico meridionale.



# IL SIGNIFICATO DI CHI SIAMO IMPEDIRE CHE IL MARE DELLA DIMENTICANZA CANCELLI LE NOSTRE ORME SULLA SABBIA DELLA VITA

DI PIGNATA ROCCO (LICEO LINGUISTICO L. DA VINCI - POTENZA)

Uno dei principali motivi di dubbio dell'individuo che si estende ad una collettività concerne l'ambito della sua esistenza; in particolar modo, cosa significhi essere portatore di un'identità civile, familiare e storica. Non tutti possono far parte della 'macro storia', ma ognuno è portatore di un vissuto storico che lo identifica, frutto dell'influenza di un insieme di luoghi, di persone che delineano il percorso del singolo. La collezione di vissuti ed esperienze, impilate l'uno sull'altro, va a definirci, provando ad insegnare cosa essere e cosa non essere, e educarci a cosa diventare.

Ognuno dovrebbe lasciare, lungo il percorso della propria vita, delle "Stolpersteine" o "pietre d'inciampo" che permettano, anche fortuitamente, di imbattersi in quello che l'essere esistiti significa, ma a tempo stesso, in modo fiabesco, che ci permettano di ritornare al nostro punto di partenza, qualora lo scorrere della vita dovesse farci dimenticare cosa siamo stati in passato. "Cadere, rialzarsi, senza farsi male" sul vissuto di uno sconosciuto che potrebbe essere molto più vicino alla nostra esistenza di quanto si possa credere, sarebbe una degna presa di coscienza.

Ma cosa accade nel momento in cui i piedi di un singolo diventano troppo deboli per proseguire, per lasciare orme dietro di sé, in

modo tale che possano mostrare ai posteri la loro identità? Quando i nazisti concepirono i campi di sterminio di massa, li intesero come massima rappresentazione della dissuasione alla memoria. I forni crematori stessi erano finalizzati a dissimulare che tutto ciò non fosse mai accaduto. Gli uomini, in quel caso ebrei, rom, omosessuali, oppositori politici, vennero violentemente sradicati dal loro "status quo", dalle loro origini, per essere colpiti nella memoria, nella loro eredità culturale, nelle loro tradizioni, nel semplice ricordo. Furono smaterializzati, privati della conoscenza più profonda: quella della propria identità. Non c'è conoscenza più bella della conoscenza di se stessi. Ma i deportati non ricordavano più. Venivano privati del nome, massima rappresentazione del singolo, e degli elementi espressivi dell'identità sessuale. Il ritorno alla realtà fu il trauma più doloroso, così doloroso che alcuni giunsero al suicidio, che rappresenta il definitivo annientamento della testimonianza della micro storia. Senza memoria che scannerizza, discerne e colloca nel nostro background, siamo morti.

L'incontro con il dottor Ottavio Di Grazia e con la dott.ssa Adriana Carnevale (tenutosi il giorno 23 febbraio 2015, presso l'aula magna dell'istituto superiore "Leonardo da Vinci" di Potenza), i quali si sono, rispettivamente, fatti portavoce ed

esempio di macro e micro storia con le proprie esperienze personali ricche di pathos, ha permesso ad ognuno di noi di aprire le porte al mondo dell'identità, aiutandoci a comprendere a pieno l'importanza dell'essere, dell'agire, del conoscere. Si è aggiunto così un altro tassello al puzzle della Tolleranza-Accoglienza- Alterità, iniziato, cinque anni or sono, dalla prof.ssa Di Trana, nonché mediatrice dell'incontro. In particolar modo, il professore Di Grazia, ha tracciato un profilo storico dell'antisemitismo che, da Giustiano fino ai giorni nostri, con unica pausa durante l'Illuminismo, si esemplifica come più alto esempio di intolleranza storica collettiva, si è focalizzato su come questo continuo 'esodo' degli ebrei sia stato causa del sentimento di "Weltlos", ossia "essere senza mondo", che farebbe leva sullo spaesamento di questa etnia religiosa che continua ad interrogarsi sulla propria identità culturale, come se questo continuo spostamento avesse determinato un affievolirsi del loro diritto al credere, come se questo sentimento di Patria negata, tanto forte negli ebrei, potesse incidere sulla loro identità.

A rendere più condivisibile e a renderci più partecipi della vicenda antisemita, la preziosa testimonianza della dott.ssa Carnevale, ricca di sentimenti, ricordi dell'infanzia che permangono nella memoria di coloro che, anche se indirettamente, hanno assistito alle sofferenze. Anzi, proprio questo vedere i cari soffrire determina una più forte vicinanza alla questione, un segno indelebile nella memoria di un bambino che si vedere portar via dai caldi abbracci materni. L'intera testimonianza ha fatto leva sulla bellezza e ricchezza delle famiglie multietniche in cui la diversità è sinonimo di abbondanza, di apertura mentale e diventa tratto distintivo di coloro che, altrimenti, sarebbero parte di una omologata società di massa.

Lottare per difendere chi siamo, lottare per fare esperienze, lottare per lasciare un'impronta dovuta all'agire del singolo, poiché non esistono storie primarie o storie secondarie, esistono solo storie, che meritano di essere rispettate e diffuse, storie che non devono essere gettate nel dimenticatoio, perché anche il più piccolo passo, comporta, comunque, uno spostamento di cui andare fieri.



# VASILIJ GROSSMAN GRANDE SCRITTORE EBREO UN MERAVIGLIOSO CANTO DELLA LIBERTÀ

DI ANTONIO CARDELLICCHIO

Josif Solomonovic Grossman nasce a Berdicev, la capitale ebraica dell'Ucraina, nel 1905, poi russifica il proprio nome in Vasilij Semenovic. I suoi primi lavori di scrittore ricevono l'approvazione di Gorkij, Bulgakov e Babel. Il terrore sovietico si abbatte sulla sua famiglia, lo scrittore prima resta indifferente poi reagisce solo quando la moglie viene arrestata in quanto il suo primo marito era in un gulag come "nemico del popolo". Nel 1941 partecipa con coraggio alla guerra con un moto di liberazione, convinto che la lotta contro i nazisti sia una lotta per la vita libera in Russia. Corrispondente di guerra segue l'Armata Rossa fino a Berlino e sarà, lui ebreo, a raccontare al mondo il centro di sterminio di Treblinka, in un reportage terribile e commosso dal titolo "L'inferno di Treblinka".

Un convegno di studi a Mosca e alcune iniziative di comunità ebraiche in Italia, riportate in "Pagine ebraiche" ci ripropongono l'opera di Grossman.

L'amore, la tenacia, la bellezza della libertà umana e la fedeltà ad essa trovano un canto struggente, abissale, nella narrazione grandiosa e profonda dell'autore, ebreo sovietico che costruisce una narrazione di potenza epica ed

etica e di umanissime sfumature sull'annientamento totale, atroce e disumano della libertà dell'uomo. Nel suo capolavoro "Vita e destino", sterminato romanzo che narra le vicende dei lager e dei gulag attraverso una miriade di personaggi disillusi e doloranti in una

sofferenza infinita ma che esprimono un residuo di natura umana e un ardente senso di libertà. Il punto focale del romanzo, tragico e sconvolgente, è il colloquio tra un ufficiale delle SS e un vecchio bolscevico prigioniero dal quale emerge l'identica natura del nazionalsocialismo e del comunismo, incarnazioni del Male e manifestazioni del disprezzo assoluto per l'uomo e per la sua dignità. La contiguità tra nazismo e comunismo diventa il nucleo centrale, radicale e scandaloso, di "Vita e destino" e diventa la vera ragione del sequestro del testo da parte del Kgb. Qui l'abiezione psicologica e la degradazione umana sono più profondi e indicibili della stessa tortura fisica. George Steiner, noto intellettuale ebreo, ebbe a dire che un romanzo come questo, un vero poema del Novecento ed Iliade ed Odissea della contemporaneità, eclissa quasi tutti i romanzi presi oggi sul serio in Occidente. Altri hanno detto che si tratta di una "Guerra e pace" del nostro tempo. Nell'ampio ed emozionante spazio narrativo dedicato al tema ebraico, Grossman racconta la Shoah in una lunga lettera in cui la madre ebrea di Victor Strum, personaggio alter ego dell'autore, narra lo sterminio degli ebrei in Ucraina e la morte di sua figlia e del bambino ebreo David, i quali al termine di un lungo viaggio allucinato entrano abbracciati nella camera a gas. Pagine chiave, di inaudita intensità e folgorante bellezza stilistica, che possono essere accostate a quelle di Elie Wiesel, di

“L’ebreo errante”.

Grossman racconta anche le prime manifestazioni della violenta campagna antisemita che si sarebbe poi scatenata negli ultimi anni del potere di Stalin. Egli vede la continuità antisemita dei totalitarismi. Grossman aveva scritto con Ilja Eremburg “Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici (1941-45)” che doveva essere pubblicato dal Comitato Antifascista Ebraico. Ma il libro scompare quando Stalin liquida il Comitato. La prima versione in lingua russa uscirà solo nel 1980 a Gerusalemme e poi nel 1991 a Kiev. Fu proprio l’antisemitismo, motivo della deportazione e della morte della amatissima madre ebrea nel lager ad aprire gli occhi a Grossman, prima marxista convinto, intellettuale aderente al regime, giornalista del periodico dell’Armata Rossa. Proprio l’antisemitismo gli rende evidente l’omologazione totalitaria ed è a partire da qui che inizia la sua svolta ideale, la sua ricerca della verità ad ogni costo, la sua visione fondata sull’aspirazione incontenibile alla libertà e sul primato etico. Nel romanzo ci dice che proprio nel tempo del terrore e della follia insensata “la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita non è scomparso”. Uno dei prigionieri dice:

“ora conosco la vera forza del male. I cieli sono vuoti. Come si spegne il male? Forse con le gocce di rugiada della bontà umana? Ma è una fiamma che nemmeno l’acqua di tutti i mari e di tutte le nuvole potrebbe spegnere. Ho temprato la mia fede all’inferno. E’ uscita dal fuoco dei forni crematori, dal cemento delle camere a gas, la mia fede. E ho visto che nella lotta contro il male non è l’uomo

a essere impotente: per quanto poderoso, il male non può nulla nella sua guerra contro l’uomo. La bontà è debole, fragile: questo è il segreto della sua immortalità. Essa è invincibile. (...). La bontà, amore cieco e muto, è il senso dell’uomo.

La storia degli uomini non è dunque la lotta del bene che cerca di sconfiggere il male. La storia dell’uomo è la lotta del grande male che cerca di macinare il piccolo seme dell’umanità. Ma se anche in momenti come questi l’uomo serba qualcosa di umano, il male è destinato a soccombere” (pp 389-390).

Dopo il grande romanzo l’autore scrive un’opera breve ed intensa “Tutto scorre...” che narra la tortura permanente della vita nei gulag, come pure un’altra tortura, più sottile, quella di chi ritorna e vede la bassezza, l’imbarazzo, la paura negli occhi di parenti e conoscenti, la delazione come fondamento del sistema dell’universo sovietico. Come il nazismo aveva respinto l’idea dell’individuo singolo, della persona e agiva per enormi insiemi, per l’eliminazione di interi strati della popolazione, così la politica di Lenin e di Stalin pone l’astrazione al posto dell’essere umano in carne ed ossa. Grossman dice apertamente in “ Tutto scorre”: “Per ucciderli si è dovuto spiegare che i kulaki non erano uomini. Sì, come quando i tedeschi dicevano: i giudei non sono uomini. Allo stesso modo Lenin e Stalin: i kulaki non sono uomini” (p. 135)

Dopo aver trascorso 30 anni nei gulag per aver difeso il principio della libertà, il protagonista Ivan Grigorievic fa ritorno a casa. L’azione del romanzo è ridotta al minimo, ma ogni incontro di Ivan, ogni memoria e riflessione, offre il motivo per affrontare

uno dei temi strazianti del passato. A Mosca il protagonista incontra il cugino, uno scienziato vile e mediocre che ha fatto carriera occupando il posto di un collega ebreo epurato durante la campagna contro i “medici assassini”, e che si sente a disagio perché, pur senza aver mai compiuto gravi nefandezze, ha come molti firmato appelli di condanna. Ivan si innamora della sua padrona di casa, una vedova di guerra umiliata dal destino e malata di cancro, che gli racconta gli anni terribili della collettivizzazione e della carestia in Ucraina.

Grossman vede nella rivoluzione russa una fase della permanente negazione della libertà nella storia di quella terra. Nell’oppressione di Stalin vi è “la maledizione della storia russa”, l’incarnazione del male asiatico, mongolo, nello spirito russo. Dopo la morte della donna amata, Ivan conclude il suo viaggio con il ritorno alle origini, la sua Itaca, la casa del padre sulle coste del Mar Nero. Il riconoscimento che finanche negli spietati aguzzini vi è qualcosa di buono è il punto più terribile del romanzo. Qui ritornano i motivi de “La banalità del male” della Arendt, a conferma delle simmetrie totalitarie. La terrificante violenza quotidiana fisica e psicologica del regime viene narrata con un senso inesorabile della verità, eppure con leggerezza, senza indignazione, soprattutto senza odio, come nelle pagine di Primo Levi.

Dice dei suoi carnefici: “quelli che lo avevano rinnegato, e quelli che nel lager gli rubavano il pane, e quelli che lo avevano picchiato-tutti costoro nella loro pusillanimità, rozzezza, cattiveria non avevano

fatto il male perché volessero fare del male proprio a lui. Costoro avevano tradito, diffamato, rinnegato, perché altrimenti non sopravviverevi, eri perduto; e tuttavia erano pur sempre degli uomini. Quegli uomini non volevano il male di nessuno, eppure avevano fatto del male in tutta la loro vita” (p.228)

Il sistema di illibertà integrale, l’estrema oppressione istituita con sadica minuzia per distruggere la naturale aspirazione alla libertà, non può non fallire. La disumanizzazione, la barbarie del potere assoluto, sono troppo distruttivi, vere fabbriche della morte. Ma la libertà non muore, perfino nei cuori più deformati e torturati, la libertà viene custodita nel fondo delle anime umane. Tra la memoria e la speranza, Ivan, alla fine, si chiede:

“quanto a lui, non aveva portato a compimento nulla: non sarebbero rimasti in retaggio libri, quadri, scoperte. Non aveva creato una scuola, un partito, non aveva discepoli. Non aveva predicato il verbo, non aveva insegnato: era rimasto ciò che era fin dalla nascita-un uomo.” (p.228)

Grossman muore di tumore il 14 Settembre 1964, nel ventitreesimo anniversario della sera in cui a Berdicev la Polizei ucraina e le SS radunavano le persone del ghetto e che all’indomani sarebbero state uccise. Una coincidenza straordinaria che ha impressionato i suoi biografi. Agli amici ha chiesto due cose: di essere sepolto in un cimitero ebraico e di pubblicare, anche all’estero, “Vita e destino”.

Vasilij Grossman, immenso narratore, ebreo ed universale, è stato e sarà un maestro di libertà ed umanità.

# LASCIA UN BUON SEGNO

## TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

## FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

## PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri; progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

**Una vita ricca  
di valori lascia  
il segno anche  
nelle vite degli altri.  
Nel presente  
e nel futuro.**

**Tu con il Keren Hayesod  
protagonisti di una storia  
millenaria**



## Con Giulia

### Zuppa di carote e cusbara



#### Ingredienti

- 2 cucchiaini di olio d'oliva
- 1/2 cipolla tritata
- 1 spicchio d'aglio, tritato
- 2 carote piccole, pelate e tritate
- 3 cucchiaini di foglie di coriandolo fresco tritato
- 400ml di brodo vegetale
- sale e pepe nero appena macinato

#### Procedimento:

1. Scaldate l'olio in una padella a fuoco medio, aggiungete la cipolla e aglio e soffriggere per 3-4 minuti
2. Aggiungere le carote e continuare a friggere per 3-4 minuti
3. Aggiungete il brodo e portare ad ebollizione, poi abbassate la fiamma e far cuocere per 6-8 minuti, o finché le carote sono tenere.
4. Mescolare nel coriandolo, secondo la stagione, da gustare, con sale e pepe nero macinato.
5. Raffreddare leggermente, quindi trasferire il composto in un frullatore e frullate. Ripetere se necessario e servite subito

## Umorismo

### Proverbi Yddish

L'ottimista vede la ciambella, il pessimista vede il buco

Perché rovinare un buon pasto con una bella mancia?

Venti per cento di sconto è un affare, il 50% è una mitzvah.

Qualsiasi cosa valga la pena di dirlo, vale la pena di ripeterlo mille volte.

#### Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter. Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Roberto Modiano, Giulia Gallichi Puntarello e Simone Figalli, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.